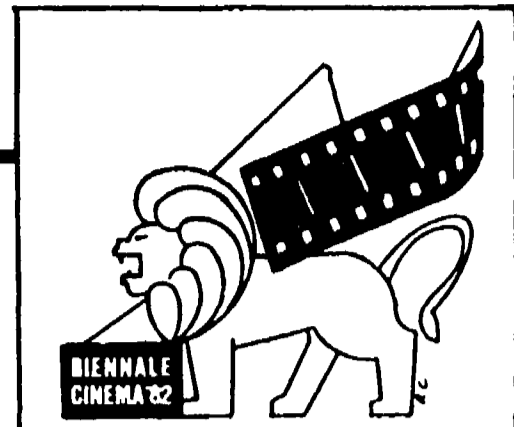


Biennale Cinema '82

Venne il '68 e la parola d'ordine fu: «Tutti a Venezia!» Cesare Zavattini e Ugo Gregoretti ricostruiscono quanto accadde nell'anno della contestazione, un episodio che lasciò a lungo il segno sulla rassegna



Fermate Venezia voglio scendere



Una manifestazione a Venezia nel 1968. Si riconoscono, Pier Paolo Pasolini e Cesare Zavattini

«TUTTI a Venezia! la parola d'ordine — nessuno l'aveva espletamente — fu il grido delle università più o meno occupate, circolando vorticosamente prima dell'interruzione estiva. Un mese più tardi, poco dopo ferragosto, il Movimento Studentesco si ritrovò dinanzi alle transenne che sbarravano l'accesso al Palazzo del cinema, al Lido. «Tutti a Venezia! fu la parola d'ordine che, ben più esplicitamente e con qualche ragione

deologiche che sollevano la facciata apparentemente compatta, casinista e festaiola del Movimento del '68. Un episodio, la contestazione della Mostra del cinema di quell'anno, destinato a lasciare un lungo strascico dietro di sé, a differenza di quel che successe per Cannes dove già nel '69 il Festival riprendeva il suo tradizionale assetto e aspetto di grande kermesse commerciale-spettacolo, ancor più reazionaria e divisa di prima. Un episodio, o se volete un

avvenimento, che proviamo a ricostruire insieme a Gregoretti e a Zavattini, quindici anni dopo nel corso di una lunga, a tratti caotica, conversazione che tenteremo di sintetizzare. **ZAVATTINI** — In quella atmosfera di rifiuto nei confronti del regime vigente, che aveva già avuto numerose altre manifestazioni in quell'anno, noi cerchiamo di riunire intorno a qualcosa di concreto, il cinema, quelli di noi che avevano espresso le loro molte querelanti verso il sistema politico e culturale dominante. Non si trattava di un'improvvisazione: erano maturate e norme speranze, in parte lecite e in parte rivelatesi poi utopistiche, giacché non abbiamo avuto la schiena abbastanza forte per reggerle. **La Biennale fu per noi l'occasione di un incontro, di una qualche riunione. Ci fu una piattaforma pubblica che si può riassumere con l'espressione «il cinema-comizio». Ci ritrovammo in molti intorno a quella piattaforma, a Venezia. C'erano Cito Maselli, che fu uno dei protagonisti della nostra ottima e ingenua rivolta, Franco Solinas, Marco Ferreri. Per Paolo Pasolini che al suo arrivo, con quel suo fascino tutto particolare, ricevette un'accoglienza clamorosa. E poi, l'ultima mattina, ci ritrovammo in due o tre sulla spiaggia deserta. Tutto quell'enorme esercito di studenti si era volatilizzato... **GREGORETTI** — Io ricordo tre momenti. Il primo fu quello dell'esplosione della cosiddetta contestazione studentesca. Il fatto abbastanza sintomatico fu che il MIS elesse a suo bersaglio privilegiato il gruppo dei cineasti. I capi d'accusa erano generici e generali: esponenti della cultura borghese, asserviti alla logica del capitalismo, del mercato... Fummo gli unici a essere presi in considerazione dalla contestazione, forse per un inconscio, non dichiarato amore che questi giovani avevano per il cinema, e forse per il fatto che l'unica categoria culturale della società italiana seriamente politicizzata, fortemente av-**

Inventare e sperimentare ecco che cosa ci hanno insegnato le «Giornate»

SU TUTTO quello che è stato il movimento riformatore nel campo della cultura ed in particolare in quello delle istituzioni culturali pubbliche — e anche della Biennale di Venezia — vengono dette oggi tante sciocchezze. La gamma oscilla dalle falsificazioni più banali ed in incerto senso più oneste a quelle più sofisticate che, se riflettono le drammatiche e storiche motivate difficoltà che travasano oggi le forze e le filosofie del cambiamento, proprio per questo sono anche le più desolanti e più... dolorose. Anche perché il tema della canzone, alla fine, è sostanzialmente identico: figlio di un Sessantotto rigoristico ed apocalittico, il movimento riformatore ha proposto e imposto leggi e statuti che hanno condotto alla paralisi e all'affossamento delle istituzioni e gli enti riformatori. Ben venga allora chiunque sia in grado comunque di riportare all'efficienza o addirittura all'antico prestigio.

La realtà è un'altra e la vicenda della Biennale in questi ultimi quattordici anni lo dimostra nel modo più limpido. I contenuti della contestazione del '68 — si guardi ai documenti — non negavano né il senso né l'utilità né la funzione dell'istituzione veneziana. Già da allora la critica che allora andavano invece nella direzione del suo massimo ampliamento: per quanto concerneva gli spazi, i tempi della sua attività, il suo ruolo internazionale. Non fu facile spostare su quegli obiettivi riformatori una contestazione che nasceva in una temperatura certamente diversa, ma tant'è: quello fu il concretissimo punto di partenza per la riforma della Biennale di Venezia e ne è prova la precipitosa marcia indietro che compì allora il movimento studentesco che non a caso, in seguito, all'ultimo, ogni adesione e ogni partecipazione.

È dai caratteri particolari di quella contestazione che potremmo successivamente costruire quel movimento culturale democratico che permea l'attuazione e il successo delle «Giornate del cinema italiano». E poiché fu proprio da quelle «Giornate» che nasce la legge di riforma della Biennale, vale la pena rindicare a quelli che furono i criteri che ci animarono nel costruirle.

In primo luogo, la città. Sottrarre al limite dei giardini di Sant'Elena e degli alberghi del Lido le manifestazioni delle arti visive e cinematografiche. Investire invece la vita e i luoghi dell'intera città e i suoi campi, le sue calli, i suoi infiniti luoghi di concentrazione popolare.

In secondo luogo, il senso di un'istituzione culturale pubblica come quella veneziana, oggi nel mondo. Farla diventare, cioè, il luogo dove gli artisti e gli operatori intellettuali di tutti i paesi potessero incontrarsi, confrontarsi, sperimentare nel concreto tutto quello che in termini individuali e per i limiti delle logiche di mercato non era possibile fare altrove e altrimenti. La parola «laboratorio» è terribilmente adatta al senso era quello: Venezia come laboratorio internazionale, punto di convergenza, centro attrezzato della ricerca artistica e intellettuale.

Dunque permanente. Le mostre, le rassegne, i confronti, le manifestazioni riguardanti i diversi campi d'attività si sarebbero dovuti determinare come punti di coagulo e momenti tematicizzati di sintesi di un'attività continuativa.



Un'inquadratura del film di Rosi «Le mani sulla città» che vinse il Leone d'oro nel 1963

Tre registi, tre premi da Leone

QUANDO, 50 anni fa, nacque la Mostra di Venezia, noi avevamo la soddisfazione di veder conorgogliato quello che da anni, dai tempi della fondazione della rivista «Cinematografo», da me diretta, andavamo sostenendo: che il cinema era arte. Quando dico «noi», voglio dire tutto il gruppo di teorici, registi, critici di cinema che si era raccolto intorno alla rivista, la prima nel suo genere in Italia: c'erano, con me, Massimo Bontempelli, Francesco Pasinetti, Umberto Barbaro, Ferdinando Poggioni, ecc.

Fummo i promotori non solo della rinascita del cinema italiano ma anche del riconoscimento della validità estetica e dell'autonomia del cinema per la formazione del pubblico. Con questa attenzione, quindi, seguimmo la nascita della Mostra d'arte cinematografica a Venezia e facilmente comprensibile... Quella Mostra che, qualche anno più tardi, nel '68 (in termini non esattamente allegri), ritenne di riconoscere quale miglior film italiano in concorso il mio «Le mani sulla città».

LA MOSTRA cinematografica di Venezia è stata una geniale intuizione. E, soprattutto, tra le mostre, è stata la prima. Grande festa internazionale e mondiale, ma anche, a modo suo, culturale, promuoveva ufficialmente il cinema al rango di arte.

Dopo la guerra, le Mostre si sono moltiplicate. Divenne difficile trovare per ciascuna uno spazio particolare, che la caratterizzasse. Cannes, abilmente propagandata, si è data una collocazione precisa, direi quasi di mostra-mercato. Venezia, dopo naturali esitazioni, ha puntato verso un indirizzo più propriamente culturale; cercando di evitare, nel contempo, lo scoglio di una mostra esclusiva, per gli «addetti ai lavori». Non è una strada facile.

Io non vado più a Venezia da molti anni, trattenuto quasi sempre dal lavoro. Ma da quanto vedo sulla stampa, mi pare che la via buona, oggi, sia stata trovata. I premi? Ai premi, direi sì. Stimolano. E la competizione sempre vitale. Così, clicco, clicco, clicco, senza una corona al vincitore? Io ho partecipato sei volte alla Mostra, a cominciare dal mio primo film, «Un colpo di pistola». Due volte mi sono opposto per i sogni nel cassetto e per Mare matto. I produttori hanno voluto inviarmi ugualmente.

Il Leone d'oro nel '63 con «Le mani sulla città», un film che anticipava quello che poi, purtroppo, sarebbe accaduto nel nostro paese, con la speculazione edilizia indiscriminata e la corruzione. In un periodo come quello, «Le mani sulla città» non poteva che dividere radicalmente la platea: e infatti il film, a Venezia, ricevette in ugual misura grandi applausi e fischi indignati. Così, quando la giuria mi attribuì il Leone d'oro all'«una» di «Le mani sulla città», io mi rendevo conto che era un voto che non premiava solo un film, ma una nuova speranza e una posizione di lotta civile. Vorrei ricordare, tra l'altro, che il film venne premiato anche con la targa INARC (Istituto Nazionale Architetti) perché considerato un utile servizio sociale: una motivazione che mi fece un grande piacere.

Riguardo alla polemica sul significato del premio oggi, la mia posizione è questa: penso che un premio sia utile soprattutto per la vita commerciale di una pellicola, un aspetto che nel cinema è di importanza fondamentale. Vorrei aggiungere, però, che il solo fatto di vedere un proprio film selezionato per una manifestazione come la Biennale-cinema, deve essere considerato di per sé un premio.

GREGORETTI — La polizia tentò di usare la teppalesteria di destra, un po' come gli israeliani avrebbero voluto usare la Legione cristiana libanese contro i palestinesi. In realtà c'era un intreccio molto complesso. Noi eravamo portatori di una visione che è poi quella in gran parte oggi concretata. Ma forse eravamo un po' in anticipo, e i nostri modi erano tali da suscitare reazioni imprevedute. Eravamo un po' come dei Piscane. C'era un groviglio di motivazioni che portava anche a momenti di contraddizione. Noi dicevamo: il Festival in un certo sen-

so è, sia pure in modo mimetico, il simbolo di tutto il peggio del condizionamento, del capitale, del mercato, della distribuzione, della produzione contro la libertà di espressione. E veniva opposto che quel festival, così come lo faceva Chiarini, era invece un'occasione di cinema di altro tipo. E questo era pur vero. Non infatti che il film in concorso fossero esempi del cinema contro cui combattevamo. Era una selezione straordinaria, quella del '68. Però noi sostenevamo che tutto questo aveva una funzione di copertura. Lo esortavo a una similitudine abbastanza banale: Venezia era come una mostra di meravigliosi automobili in un paese in cui non c'erano strade. In questo paese nessuno avrebbe mai né prodotto né tantomeno distribuito quel tipo di film in rassegna a Venezia.

Un altro punto centrale della nostra lotta contro il Festival quale istituzione era l'esigenza democratica di trasformarlo, di cambiarlo lo statuto fascista. Ma su questo punto, nel timore di sentirsi accusare di riformismo, non mettemmo abbastanza l'accento, nascondendo tale obiettivo dietro il nostro empito neo-romantico, mimetico-studentesco.

ZAVATTINI — Cambiare il Festival voleva dire per noi cambiare il cinema, la funzione del cinema. Il nostro era un rifiuto delle strutture produttive esistenti. Il cinema era un fatto politico ma bisognava che l'Italia diventasse un fatto politico.

GREGORETTI — Un altro elemento di contraddizione nasceva dal fatto che come ANAC avevamo scelto il campo della Mostra di Venezia un trampolino per il nostro discorso al cinema. Primo, usare la Mostra per lanciare il nostro grido sul cinema; secondo, contestazione della Mostra in quanto tale, con la questione dello statuto ecc.; infine, pur contestando la Mostra e denunciandone la funzione, ci parvamo sublimare per nascondere quella che era la realtà cinematografica italiana, ci rendevamo conto di quanto fosse importante per gli autori mandare i film a Venezia.

ZAVATTINI — Questa era l'ambiguità della situazione... GREGORETTI — Certo. Lo stesso Pasolini, che pure partecipava con noi alla contestazione, non poteva rinunciare a presentare il suo film.

ZAVATTINI — Bisogna avere però la spregiudicatezza di dire che quello fu un momento di grande coesione, senza però che il bersaglio fosse chiaro. Era talmente grande che non eravamo all'altezza della situazione, o lo eravamo in modo molto discutibile. Mi ricordo che andavamo a parlare per le strade a parlare, ma non sapevamo bene neppure cosa dire.

GREGORETTI — Forse perché era impossibile fare dei discorsi... Ma quel che mettemmo in moto era un po' performato. Alcune delle nostre epifanie di 14 anni fa sono state assorbite negli anni successivi: la trasformazione dello statuto, che non è più quello fascista di allora, l'apertura al cinema culturale di massa, ecc. Tutto quel di positivo che c'era prima, c'è ancora oggi, ma senza più burocratismi e verticismi. Alla presidenza della Biennale c'è oggi un intellettuale, uno storico, e non un funzionario del Ministero; alla testa della Mostra c'è un regista, uno storico del cinema, non un burocrate. Non c'è dubbio che con la nostra azione abbiamo contribuito a distruggere e cambiare il vecchio Festival.

ZAVATTINI — E tuttavia non può esistere un ottimo Festival che andiamo in giro a presentarci come una pessima società come quella in cui ci troviamo a vivere... (a cura di Felice Laudadio)



Alessandro Blasetti, Francesco Rosi, Renato Castellani

- 1956** Film premiato: LEONI D'ORO E ARGENTO non assegnati e fra gli altri: L'ORDO DI ATENE (Nikos Kondouros), TORO (Carlos Velo), L'ARPA BIRMANA (Kon Ichikawa)
- 1957** Film premiato: APPARTO (Svatoplav Ravi) Leone d'oro; LE NOTTE BIANCHE (Luchino Visconti) Leone d'argento e fra gli altri: ISOGNI NEL CASSETTO (Renato Castellani), MALVA (Vladimir Braun), UN CAPPELLO PIENO DI PIOGGIA (Fred Zinneman)
- 1958** Film premiato: L'UOMO DEL RISCHIO (Hiroshi Inagaki) Leone d'oro; GLI AMANTI (Louis Malle) Leone d'argento e fra gli altri: LA RAGAZZA ROSEMARIE (Ruth Thiele), L'OTTAVO GIORNO DELLA SETTIMANA (Alexander Ford), LA SFIDA (Francesco Rosi), IL PICCOLO CAMPO (Anthony Mann), ORCIDIA NERA (Martin Ritt)
- 1959** Film premiato: IL GENERALE DELLA ROVERE (Roberto Rossellini) e fra gli altri: LA GRANDE GUERRA (Mario Monicelli) Leone d'oro e fra gli altri: IL VOLTO (Ingmar Bergman) Leone d'argento e fra gli altri: UN PIERCE CALDO (Billy Wilder), TRENO DI NOTTE (Jerry Kawalerowicz), ANATOMIA DI UN DELITTO (Otto Preminger), GENERE E DIAMANTI (Andrézej Wajda)
- 1960** Film premiato: IL PASSAGGIO DEL REHO (André Cayatte) Leone d'oro; ROCCO E I SUOI FRATELLI (Luchino Visconti) Leone d'argento e fra gli altri: EL COCHINITO (Marco Ferreri), OMBRE (John Cassavetes), L'APPARTAMENTO (Bary Wajda), DELFINO (Francesco Maselli), LA LINGUA NOTTE DEL '43 (Ferdinando Vaccini), I CROCIATI (Alexander Ford)
- 1961** Film premiato: L'ANNO SCORSO A MARIENBAD (Alain Resnais) Leone d'oro; PACE A CHI ENTRA (Aleksandr Alov e Vladimir Nemov) Leone d'argento e fra gli altri: NON UCCIDERE (Claude Autant-Lara), BANDITI A OROSOLDO (Vittorio De Seta), IL GURDO UNIVERSALE (Vittorio De Seta), SABATO SERA, DOMENICA MATTINA (Karel Reisz), IL POSTO (Ermanno Olmi), IL GIORNO DEL CORPO (Abbas Kiarostami), BASSON (Andzej Wajda), LEON MORINI PRETE (Jean-Pierre Melville)
- 1962** Film premiato: CRONACA FAMILIARE (Valerio Zurlini), L'INFANZIA DI IVAN (Ivan Tavtchizian), QUESTA È LA MIA VITA (Jean Luc Godard) Leone d'argento e fra gli altri: SAPORI DI MIELE (Tony Richardson), MAMMA ROMA (Pier Paolo Pasolini), LA COMARE SECCA (Bernardo Bertolucci), COLTELLO NELL'ACQUA (Boris Polonski), DAVID E LISA (Frank Perry), IL PRODOTTORE (Orson Welles), EVA (Joseph Losey), LOLTIA (Stanley Kubrick)
- 1963** Film premiato: MANI SULLA CITTÀ (Francesco Rosi) Leone d'oro; FUOCO FATTO (Louis Malle), INTRODUZIONE ALLA VITA (Igor Talankin) Premio speciale della giuria esecutiva e fra gli altri: IL DOLCE MAGGIO (Chris Marker), L'UOMO (Keanu Reeves), IL SERVO (Joseph Losey), HUD E SELVAGGIO (Martin Ritt)
- 1964** Film premiato: DESERTO ROSSO (Michelangelo Antonioni) Leone d'oro; IL VANEGGIO SECONDO MATTEO (Pier Paolo Pasolini), AMLETO (Gregorj Kozincev) Premi speciali della giuria e fra gli altri: DONNA SPOSATA (Lionel Linow), PER IL RE E PER LA PATRIA (Joseph Losey), AMARE (Lionel Dourer)
- 1965** Film premiato: VAGHE STELLE DELL'ORSA (Luchino Visconti) Leone d'oro; SIMON NEL DESERTO (Luis Buñuel), HO VENT'ANNI (Kurtz) Premi speciali della giuria e fra gli altri: UNA VECCHIA SIGNORA INDEGNA (René Allio), GERTYUD (Cari Theodor Dreier), WICKLEY ONE (Arthur Penn), IL BANDO DELLA MIA (Lionel Linow), GLI AMORI DI UNA BIONDA (Miles Forman), GIULIETTA DEGLI SPIRITI (Federico Fellini), LE VERME UN UOMO (Ermanno Olmi)
- 1966** Film premiato: LA BATTAGLIA DI ALGERI (Gillo Pontecorvo) Leone d'oro; AU HASARD, BALTHAZAR (Robert Bresson), LA RAGAZZA SENZA STORIA (Alexander Kluge) Premi speciali della giuria e fra gli altri: LA CROCE DI FREDA (Roger Vadim), FARENHAIT 451 (François Truffaut), CLU-DE-SAC (Henri-Georges Clouzot), LA PRESA DI POTERE DI LUIGI XIV (Roberto Rossellini), FALSTAFF (Orson Welles), GLI ANGLI SELVAGGI (Roger Corman)
- 1967** Film premiato: IL GIORNO (Luis Buñuel) Leone d'oro; LA CIA È VICINA (Marco Balthasar), LA CREDE (Lionel Linow) Premi speciali della giuria e fra gli altri: I SOVVERSIVI (Paolo e Vittorio Taviani), MOUCHETTE (Robert Bresson), EDIPUS (Pier Paolo Pasolini), LES FEMME (Karel Reisz), FINE STAGIONE (John Ford)
- 1968** Film premiato: ARTISTI SOTTO LA TENDA DEL CIRCO: PERPLESSI (Alexander Kluge) Leone d'oro; NOSTRA SIGNORA DEI Turchi (Carmelo Bene), LE SCROFATE (Roberto Lopez) Premi speciali della giuria e fra gli altri: FUOCO (Vittorio Gassman), GALILEO (Lina Cavalari), TERCENI (Pier Paolo Pasolini), VOLTI (John Cassavetes), RACCONTAMI BUGIE (Piero Scazi)
- 1969** Dopo le contestazioni del 1968 la Biennale abolisce i premi. Fra gli altri film presentati: FELLINI SATYRICON (Federico Fellini); GLI EREDITIERI (Carlos Dreyfus); PORCILE (Pier Paolo Pasolini); SCROCCO D'INVERNO (Miklos Jancsó); SOLO IL SEGNO DELLO SCORPIONE (Paolo e Vittorio Taviani); ZONA VETATA (Paol Gabr)
- 1970** Fra gli altri film presentati: IL LEONE DALLE SETTE TESTE (Glauber Rocha); LA STORIA (Bernardo Bertolucci); FILM D'AMORE (István Szabó); UOMINI CONTRO (Francesco Rosi)
- 1971** Fra gli altri film presentati: DO-DE-SIX-DEH (Akira Kurosawa); I DIAVOLI (Kon Russel); F'ORNICIA, MALETTA DOMENICA (Lionel Dourer)
- 1972** Fra gli altri film presentati: DO-DE-SIX-DEH (Akira Kurosawa); CABARET (Bob Fosse); IL CANDIDATO (Michael Ritchie); TOUT VA BIEN (Jean Luc Godard)
- 1974** Fra gli altri film presentati: FASCISTA (Mass Molteni); VERMISAT (Mario Biondi); E CORRIVIO IL VIAGGIO NELLA VERTIGINE (Toni De

- Gregoretti; FEMMES, FEMMES (Paul Vecchiali); IL RAGAZZO TRASFORMATO IN CERVO (Irene Glynn-Gibson); IL TEMPO DELL'INIZIO (Luigi Di Gianni); L'ETA DELLA PACE (Fabio Carpi)
- 1975** Personale di Jean Marie Straub e alcuni seminar.
- 1977** Giubileo-dassano.
- 1979** Fra gli altri film presentati: KOSATSI (Karel Shindler); LA LUNA (Bernardo Bertolucci); IL PRATO (Paolo e Vittorio Taviani); ORO (Gillo Pontecorvo); OSENI; MARAFON (Georgi Donnell); CINEMA (Liana Elvira); SAINT JACK (Walter Hill); IL GIORNO DEL CORPO (Abbas Kiarostami); I GUERRIGERI DELLA NOTTE (Philip Kaufman)
- 1980** Film premiato: CITY (Luis Malle); GLORIA (Lionel Cassavetes); ALESSANDRO IL GRANDE (Theodoros Angelopoulos) A questi tre va il Leone d'oro
- 1981** Film premiato: ANNI DI PROMEO (Margherithe Von Trotter) Leone d'oro; TRICORNI BOLLY BELL? (Emir Kusturica) Leone d'oro; SOGNI D'ORO (Nanni Moretti) e NON PORTATE LO SORRISO (Lionel Cassavetes) Leone d'oro. Spontaneo dalle giurie su-segna